

Studi medici ad alto rischio di aggressioni

Cresce sempre più lo stato di profondo malessere e di insicurezza tra gli operatori del settore a causa dei numerosi episodi sostenuti da minacce e violenze subite durante le ore di servizio e non. In questo contesto anche il medico di medicina generale è significativamente esposto poiché si trova a dover affrontare con i pazienti situazioni sempre più conflittuali

Alessandro Chiari - *Segretario Fismu Emilia Romagna*

Siamo tutti drammaticamente a conoscenza dei molteplici episodi di violenza quotidiana nei confronti dei medici, di cui si è purtroppo parlato nelle cronache nazionali negli ultimi anni; una volta i più bersagliati erano i medici di guardia, gli attuali medici di continuità assistenziale (Mca), ma oggi anche i colleghi ospedalieri e di Pronto soccorso operano nel terrore di subire aggressioni. Non se la passano meglio i medici di medicina generale, sempre di più esposti a rapporti di criticità coi pazienti. Motivo per cui cresce lo stato di profondo malessere e di insicurezza tra gli operatori del settore a causa di episodi di intimidazione, minaccia o aggressione verbale e/o fisica durante le ore di servizio.

Ex medici di guardia tra passato e presente

In un passato recente gli attuali medici di continuità assistenziale vivevano una propria precarietà professionale senza futuro e priva di obiettivi di carriera. Questa figura professionale che, comunque ed in ogni caso, deve garantire la continuità dell'assistenza, è stata rivalutata, attraverso il ruolo unico, come l'effettivo prosecutore dell'attività del medico di medicina generale nelle ore in cui questi

non è disponibile. Oggi è stato trasformato in un medico territoriale integrato in una struttura complessa delle cure primarie: solo in questo scenario il medico di continuità assistenziale si identifica in una figura ancora utile al sistema permettendo al cittadino di avere un'assistenza h 24. Questo processo di ammodernamento significa garantire un bacino di utenza che permette ad ogni Mca di conoscere gli assistiti e di costruire con loro un rapporto di fiducia, proprio come accade per i Mmg, potendo far uso di dati informatici e comunque in stretta collaborazione con lo stesso medico di famiglia e con le altre figure operanti sul territorio.

Una professione pericolosa

Teniamo però presente che quello dei Mmg è un ruolo estremamente critico dal punto di vista dei disagi professionali e lavorativi con cui spesso è costretto a confrontarsi: non ci riferiamo solamente alle difficoltà contingenti con cui si è obbligati ad esercitare la professione, ma anche alla precarietà di certi studi con scarse condizioni di sicurezza, magari dislocati in zone isolate o ad alto rischio di microcriminalità e degrado. Ciò che difendeva il medico di medicina generale è sempre sta-

ta la peculiarità tutta italiana di quel rapporto fiduciario medico-paziente che di fatto sancisce un patto tra Mmg e assistito.

In questa allarmante realtà non possiamo non tenere conto che la professione medica è sempre più svolta da figure femminili, più a rischio rispetto agli uomini perché le aggressioni spesso sfociano in tentativi di stupro. Ed in proposito vanno sottolineate le numerose testimonianze delle colleghe che si sentono frustrate perché costrette a lavorare loro malgrado in un contesto di insicurezza professionale altamente allarmante.

Sempre in prima linea

Nonostante questi pericoli, comunque, il servizio territoriale sostanzialmente non è mai venuto meno ai propri compiti e responsabilità (*Covid docet*). Dalle informazioni che raccogliamo tra i colleghi si manifesta un quadro generale sul disagio e sull'insicurezza con cui quotidianamente devono misurarsi, non dimenticando che il medico viene erroneamente percepito dai cittadini come un professionista il cui servizio è "dovuto" e che appare isolato dal contesto assistenziale di loro riferimento.



I tempi sono cambiati

La carenza di sicurezza in cui versano i medici sia territoriali sia ospedalieri, è, generalmente, un male cronico nazionale nonostante le numerose norme esistenti in materia. Eppure basterebbe, in certi ambulatori o sedi, così poco: un allarme perimetrale dei locali, una telecamera a circuito chiuso che registri anche solamente a scopo dissuasivo o il collegamento telefonico preferenziale con Forze di sicurezza o, in casi ancora più modesti, un videocitofono od un citofono o uno spioncino alla porta, le sbarre alla finestra o una porta d'ingresso più robusta, una zona adiacente al parcheggio degli automezzi ben illuminata. Dobbiamo anche riflettere attentamente sul fatto che, oggi, certe misure di sicurezza, tecnologicamente sostenute e garantite, non hanno più quei costi proibitivi che avevano solamente alcuni anni orsono. Ciò non toglie che si rendano ormai indispensabili misure per evitare il ripetersi di fatti sempre traumatici e talvolta drammatici come quelli che si verificano ai danni di una categoria che opera spesso "oltre la prima linea" a tutela della salute dei cittadini. Non possiamo non prendere atto con angoscia del fatto che quella medica risulti sempre più una professione a rischio, nella quale non pochi colleghi sono costretti ad operare in un clima di estrema insicurezza.

Un paradosso

Sarebbe forse paradossale ed in antitesi alla propria *mission* assistenziale pensare di dotare il medico di una licenza di porto d'armi da difesa, renderlo esperto di arti marziali, palestrarlo, oppure dotarlo di un sistema di visione notturna o radar perimetrale con drone d'appoggio, se non un giubbotto antiproiettile corredato da strumenti antisommossa,

compilando delle *black list* di pazienti psicotabili aggressivi o pericolosi, magari agli arresti domiciliari: è necessario invece assicurare un'indispensabile sicurezza a chi opera, spesso in condizioni di disagio, nella prima linea della sanità italiana. Per questo non sembrerebbe assolutamente fuori luogo richiedere con forza alle Aziende ed ai Comuni di individuare e mettere in atto tutte quelle misure di sicurezza in grado di assicurare un servizio che, in molte zone, risulta essere non certamente l'unico, ma di certo il primo importante presidio di riferimento di carattere sanitario e statale, non dimenticando che il medico è spesso anche ufficiale sanitario. Questo, del resto, permetterà anche e soprattutto di prestare un'assistenza migliore al cittadino che ha il sacrosanto diritto di essere assistito da un professionista sereno e non da un medico preoccupato e sulle difensive.

La nostra società multiculturale, multietnica, multireligiosa espone comunque e senz'altro il medico ad una prudenza relazionale molto maggiore che in passato. Le differenti etnie e culture implicano la necessità di differenti codici di comportamento nei quali, comunque, il medico si sta affinando: un sorriso sbagliato, una battuta non compresa, la difficoltà linguistica, la situazione di disagio del medico e del paziente, la diminuita peculiarità, proprio in queste situazioni, del rapporto medico-paziente aumenta-

no di molto il rischio di incomprensioni che spesso sfociano in veri e propri contrasti se non in liti ed aggressioni.

Frustrazioni sociali...

So di molti colleghi che comunque hanno in studio mezzi di difesa rudimentali e non li biasimo. Non sarà un bel discorso, ma purtroppo è reso reale dalle situazioni attuali socio-economiche che porta il cittadino ed il medico alla frustrazione. Le persone sono sempre più arroganti e violente, più hanno bisogno più sono aggressivi ed il rispetto per il medico, almeno nelle zone cittadine, non esiste più. Quando queste due barriere si scontrano e si schiantano nascono i problemi: giustizia da sé o far west improvvisati appartengono sempre più alla lettura della cronaca quotidiana. Forse anche io potrei portare in ambulatorio una delle mie motoseghe elettriche che sono molto efficaciah,ah,ah!

"Esortando l'esercito alla battaglia secondo l'uso militare, Cesare ricordò i propri meriti acquisiti in ogni tempo verso di loro e soprattutto, chiamando loro stessi a testimoni, ricordò con quanto zelo aveva cercato la pace, quanti tentativi aveva fatto tramite i colloqui (...omissis) quanto aveva insistito (...omissis). Alla fine di questo discorso, mentre i soldati chiedevano ed erano impazienti di combattere, fece dare il segnale con la tromba." (citazione dal De bello gallico).

